

MOSTRA DELLE ICONE DI AUTORI BERGAMASCHI

Dal 18 al 25 gennaio 2017

*Orari: tutti i giorni con orario: dalle 9.00 alle 12.30, dalle 15.00 alle 17.00
Escluso orario delle funzioni*

Ingresso libero

Informazioni e prenotazione delle visite guidate:

tel. (+39) 035299709, Email: crepadernoseriato@gmail.com

Centro Pastorale Papa Giovanni XXIII
via Po, 25 – 24068 Seriate (BG)



PROGRAMMA

Tutti i giorni dalle **17.00** recita del **Santo Rosario** meditato con le icone

✓ **Mercoledì 18 gennaio**

ore 20.45 - S. Messa presieduta dall'arciprete don Mario Carminati in concelebrazione con i presbiteri di Seriate, per l'apertura della Settimana della preghiera per l'unità dei cristiani. Inaugurazione della Mostra delle icone.

✓ **Giovedì 19 gennaio**

ore 20.45 - Conferenza sull'iconografia bizantino-russa. Incontro con l'autore-iconografo **Emiliano Tironi**.

Nato a Bergamo nel 1949 in una famiglia di decoratori.

Si è laureato in Architettura nel 1974. E' stato insegnante di Educazione Artistica dal 1971 al 1977. Componente laico della Comunità dei Frati Servi di Maria di Fontanella. Tra il 1980 e il 1982 è stato volontario nella missione comboniana di Borbon-Esmeraldas (Ecuador).

Nel 1975 inizia a dipingere icone. Dopo un periodo di apprendistato presso l'iconografo russo Georges Morozof. Nel 1991 e 1992 frequenta i corsi del maestro iconografo e restauratore A.N. Ovcinnikov, presso l'Istituto Statale di Restauro I. Grabar di Mosca.

Egli stesso, come maestro iconografo, ha collaborato dal 1991 al 1994 presso la Scuola di Iconografia di Seriate. Dal 1995 insegna iconografia sia nel Monastero Domenicano Matris Domini che nel Monastero delle Clarisse di Bergamo.

Tiene corsi estivi di iconografia bizantina in provincia di Arezzo.

Le sue opere si trovano in varie chiese in Italia, soprattutto nel bergamasco, nel milanese e nel mantovano oltre che presso privati.



✓ **Venerdì 20 gennaio**

ore 20.45 – Conferenza sul tema “Icona in Italia”

✓ **Domenica 22 gennaio**

ore 20.45 – Momento di meditazione e della preghiera liturgica

Le foto e i commenti

MADONNA COL BAMBINO

(MADONNA DELLA TENEREZZA O DELLA PASSIONE)

Sogno una nuova immagine della Madonna... Non una Madonna che stringe teneramente fra le braccia il suo piccolo Gesù, ma che invece lo porge al mondo... Con un gesto che dovrebbe essere così eloquente che tutti abbiano voglia di prenderlo

La “Madonna della Passione” o anche “Madonna Amolintos” (senza macchia), che appartiene al tipo dell’Odegitria è un pregevole oggetto artistico, con i suoi simboli e il contenuto ci guida nel tema del Testamento del nostro Salvatore Gesù Cristo:”Affinché siano una cosa sola”. l'icona rivela la teologia della divina Economia al cento del quale c'è il messaggio di amore e di ubbidienza.



LA VERGINE DI KIKKO

(MADONNA "COLEI CHE INDICA LA VIA")

“Io sono la via, la verità e la vita; nessuno viene al Padre se non per mezzo di me” (Giovanni 14,6)

“Panaghía Kykkiotissa” che in greco significa "La Tuttasanta di Kykko" è un'icona marianna custodita in un anonimo monastero in l'isola di Cipro. L'originale è attribuito al pennello di San Luca. Secondo una tradizione, era dapprima venerata in Egitto, poi in seguito alla conquista araba della terra del Nilo, fu messa in salvo e portata a Costantinopoli. Lì rimase fino al 1082, anno in cui fu donata dall'Imperatore Alessio I Comneno (1082-1118) al monaco Isaia che aveva costruito il Monastero. Al suo arrivo nell'Isola l'icona si segnalò con numerosi prodigi, i quali si rinnovarono spesso volte in seguito. Essa si è resa celebre anche per essere scampata a ben quattro incendi. Il Monastero divenne così meta di numerosi pellegrinaggi, non solo degli abitanti dell'Isola ma di pellegrini provenienti da tutto il mondo ortodosso. Attualmente l'icona si festeggia non meno di due volte all'anno: la prima, l'8 Settembre, in occasione della festa della Natività della Madonna; la seconda il 15 Agosto, nella festa della Dormizione di Maria. Anche gli abitanti Turchi dell'Isola, benché musulmani, non mancano di partecipare a questa venerazione.



CRISTO PANTOCRATORE

**“Se vuoi conoscere chi sei, non guardare a quello che sei stato, ma all’immagine che Dio aveva nel crearti. In lui c’è tutto della sua divinità, tutto della nostra umanità”
(Leone Magno)**

Il Cristo Pantocratore (dal greco: dominare con forza, avere in pugno) rappresenta la traduzione greca dei due titoli associati a Dio nell’Antico Testamento, il “Signore degli Eserciti” (Sabaoth) e il più comune “Onnipotente” (El Shaddai), come contenuta nella Bibbia Septuaginta (o dei Settanta), prima traduzione delle Scritture dall’ebraico al greco. E' una raffigurazione di Gesù tipica dell'arte bizantina e in genere paleocristiana e anche medievale. La più antica icona raffigurante Cristo Pantocratore è attribuita al V secolo e si trova in più antico monastero cristiano ancora esistente situato nella regione del Sinai in Egitto, dedicato a santa Caterina d'Alessandria. Icona di Cristo Pantocratore con un codice in mano, con la folta barba leggermente decentrata, i capelli fluenti, un piccolo ciuffo sulla scriminatura ed i baffi alla "mongola" diviene una rappresentazione canonica per tutta l'epoca bizantina. Si nota anche un leggero disasse tra volto e busto (carattere dei maestri greci) ed ancora la diversificazione degli occhi.



SAN GIOVANNI BATTISTA DELL'INTERCESSIONE

“Ecco, io mando un angelo davanti a te per custodirti sul cammino e farti entrare nel luogo che ho preparato” (Esodo 23,20)

Nella chiesa primitiva gli apostoli discutevano su chi fosse più importante tra Gesù e Giovanni. Questa discussione sfociò nel concetto di prodromos, ossia il precursore, colui che annuncia la venuta del Messia, la venuta di Gesù, il Messia atteso da Israele.

Luca nel suo racconto evangelico mostra il legame nella carne tra Gesù e Giovanni, perché Maria ed Elisabetta, madre di Giovanni, sono cugine, e l'incontro tra le due donne, che avviene mentre sono entrambe in attesa di partorire, sfocerà nel Magnificat (Lc 1,46-55), un inno di lode a Dio che ha esaltato e liberato il popolo di Israele.

L'evangelista Luca nel primo capitolo del suo Vangelo, letto anche durante la Divina Liturgia, evidenzia come il concepimento di Giovanni avvenga per intervento divino: sua madre Elisabetta, infatti, era ritenuta sterile e oramai in tarda età per poter concepire un figlio. Un giorno Zaccaria,



suo marito e sacerdote, ricevette dall'Angelo Gabriele l'annuncio della grazia del concepimento di un bambino, ma egli non volle credere a tali parole e per questa sua incredulità rimase muto (Lc 1,20). Zaccaria ritrovò l'uso della parola solo quando confermò scrivendo su una tavoletta il nome "Giovanni" (Lc 1,63) che l'Angelo gli aveva ordinato di dare a suo figlio.

SAN GIOVANNI BATTISTA

Il cartiglio dice: “Convertitevi perché il regno dei cieli è vicino. Già la scure è posta alla radice degli alberi: ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco” (Matteo 3,2; 3,10).

“Profeta e precursore dell'avvento di Cristo, noi che con amore ti onoriamo, non siamo in grado di celebrarti degnamente: per la tua gloriosa e augusta nascita sono sciolte infatti la sterilità della partoriente e la lingua muta del padre ed è annunciata al mondo l'incarnazione del Figlio di Dio” Preghiera propria di festa liturgica del venerando, glorioso Profeta e Precursore e Battista Giovanni.



· **ARCANGELO MICHELE ARCISTRATEGA**

La parola "Michael" significa "Chi è come Dio?"

“La leggerezza delle ali degli angeli simboleggia l’assenza di ogni attrazione terrena, lo slancio totale e puro, esente da ogni pesantezza, verso le cime” (Dionigi Aeropagita). Le lettere nella sfera significano “Cristo giudice giusto”.

“Capi supremi dei celesti eserciti, noi indegni vi supplichiamo: con le vostre preghiere siate per noi baluardo; custoditeci al riparo delle ali della vostra gloria immateriale, noi che ci prostriamo e con insistenza gridiamo: liberateci dai peicoli, voi che siete principi delle supreme schiere” (Preghiera propria di festa liturgica della Commemorazione degli Arcangeli Michele e Gabriele e di tutte le Potenze incorporee)



· **ARCANGELO MICHELE**

(CONDUTTORE DELLE SCHIERE CELESTI)

“Scoppiò quindi una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago. Il drago combatteva insieme con i suoi angeli, ma non prevalsero e non ci fu più posto per essi in cielo. Il grande drago, il serpente antico, colui che chiamiamo il diavolo e satana e che seduce tutta la terra, fu precipitato sulla terra e con lui furono precipitati anche i suoi angeli” (Apocalisse 12, 7-9)

Sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento le Schiere Celesti sono conosciute, citate ed annoverate. L'apostolo Paolo su di essi, citandoli più volte nelle sue lettere, dice che gli Angeli sono Spiriti al servizio di Dio, inviati come servi per il bene di chi deve ricevere l'eredità della salvezza, stabiliti come protettori e guide di ogni nazione e di ogni gente. Gli Angeli stanno al fianco di coloro che sono stati loro affidati, non per proteggerli dalle aggressioni terrene, dalla povertà e dalla sofferenza, non per risparmiare loro il dolore o per offrire loro un braccio forte per l'ottenimento di un qualsiasi bene temporale, bensì per condurli a Dio ed alla salvezza sulla via che ha loro designato la Divina



Volontà. In cielo, continuamente vedono il volto di Dio, cantano l'Inno "tre volte Santo", intercedono per noi, e gioiscono per un solo peccatore che si converte.

Secondo la Sacra Scrittura, il numero degli angeli è infinito; Daniele ne ha visto "migliaia e migliaia servire Dio, e miriadi di miriadi stare davanti a Lui" (Daniele 7:10). Sono divisi in nove cori che sono: Serafini, Cherubini, Troni, Dominazioni, Virtù, Potestà, Principati, Arcangeli e Angeli.

ARCANGELO GABRIELE

(L'ANGELO DELL'ANNUNCIAZIONE)

Il suo nome significa "Mia forza è Dio" o pure "Dio è potente"

"Capo supremo dei celesti eserciti, noi indegni ti supplichiamo: con le tue preghiere sii per noi baluardo; custodisci al riparo delle ali della tua gloria immateriale, noi che ci prostriamo e con insistenza gridiamo: liberaci dai pericoli, tu che sei principe delle supreme schiere"

(Preghiera propria di festa liturgica dedicata a Gabriele Archangelo)

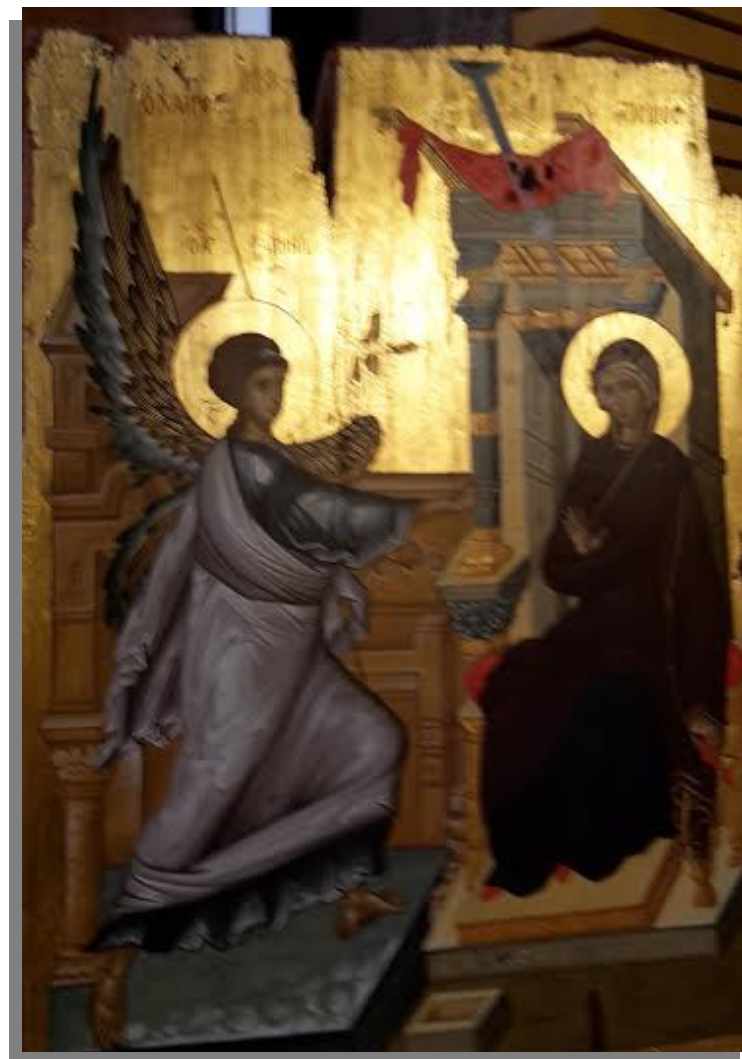


L'ANNUNCIAZIONE

**“Questo giorno è l’inizio della nostra salvezza e la manifestazione del mistero eterno. Il Figlio di Dio diventa figlio della Vergine e Gabriele annuncia la grazia. Per questo con lui esclamiamo alla Madre di Dio: Rallegrati, o piena di grazia, il Signore è con te”
(Inno bizantino)**

La festa dell'Annunciazione della santissima Madre di Dio e sempre vergine Maria è una delle poche feste che troviamo in quaresima nella tradizione bizantina. Della festa abbiamo testimonianze precise a Costantinopoli attorno al 530, e anche Romano il Melode le dedica nel VI secolo un kontàkion. A Roma la festa fu introdotta da Papa Sergio I (687-701), di origine siriana, con una celebrazione liturgica a Santa Maria Maggiore e una processione.

La festa ha come tema portante l'annuncio dell'Incarnazione del Verbo di Dio e la gioia che ne scaturisce. In molti dei tropari ricorre quasi come un ritornello l'esortazione "gioisci": si tratta di una gioia che non ha niente di superficiale, bensì nasce dalla consapevolezza della salvezza che ci viene data in Cristo, in una festa che cerca di coinvolgere tutta la creazione nella lode e nella



contemplazione del mistero celebrato.

"Gioisci, terra non seminata; gioisci, rovelto incombusto; gioisci abisso imperscrutabile; gioisci, ponte che fa passare ai cieli e scala elevata contemplata da Giacobbe; gioisci, divina urna della manna; gioisci, liberazione dalla maledizione; gioisci, ritorno di Adamo dall'esilio: il Signore è con te".

"L'inafferrabile che è nel più alto dei cieli, nasce da una vergine!

Colui che ha il cielo per trono e la terra come sgabello si rinchiude nel grembo di una donna! Colui che i serafini dalle sei ali non possono fissare, si compiace di incarnarsi da lei. Colui che qui è presente è il Verbo di Dio".

SAN GIORGIO

"Nella persona dei martiri Cristo stesso è presente: colui che vinse una volta la morte la vince per sempre in noi" (Cipriano di Cartagine)

San Giorgio è uno dei più venerati santi martiri della chiesa, tanto da avere il titolo di megalomartire (grande martire).

Nacque nel III secolo in Cappadocia. Divenuto adulto si arruolò nell'esercito romano, dove brillò per coraggio e capacità. Quando Diocleziano (284-305) decise di intensificare le persecuzioni

contro Cristiani, Giorgio, con parole audaci, dichiarò pubblicamente la sua fede e per questo fu imprigionato e crudelmente torturato, ma con fede e coraggio sopravvisse, mostrando a molti la verità della sua fede; tra le conversioni da lui operate è da ricordare quella di

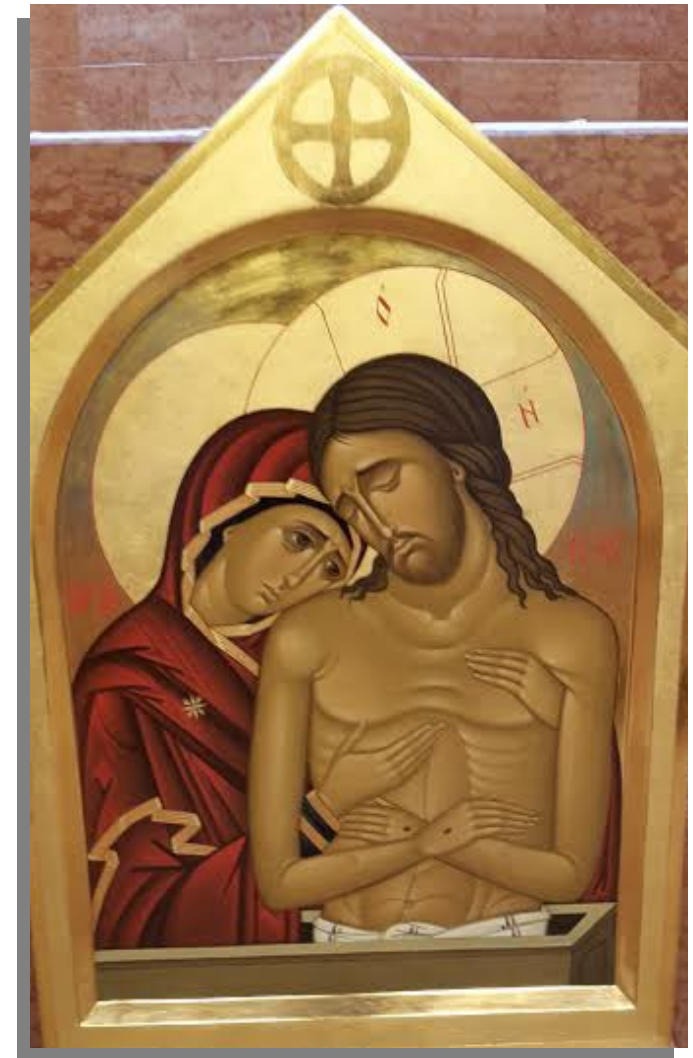


Alessandra, moglie dell'imperatore. Infine il Santo morì decapitato, probabilmente nell'anno 303 a Lydda.

· **PIETA'**

(NON PIANGERE SU ME, O MADRE)

“Non piangere per me, o Madre, vedendo nella tomba il Figlio che tu hai concepito miracolosamente. Perché io risorgerò e sarò glorificato, e innalzerò a una gloria senza confini coloro che ti esaltano con fede e con amore” (Ode nona del sabato santo)



SANTI PIETRO E PAOLO

Quale elogio più bello potrebbe essere fatto ai corifei degli Apostoli che la testimonianza dello stesso Signore ha dato di loro? Gesù disse a Pietro: "tu sei beato" e "Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa", e ha chiamato Paolo: "un vaso eletto, destinato a portare il mio nome prima dei principi e dei re".

Secondo la tradizione san Pietro morì crocifisso a Roma con la testa verso il basso, sotto Nerone tra il 64-67, e nello stesso periodo anche san Paolo morì martire, sempre a Roma, ma a differenza di Pietro decapitato perché era cittadino romano.

“Voi che tra gli Apostoli occupate il primo trono, voi maestri di tutta la terra, intercedete presso il Sovrano dell'universo perché doni alla terra la pace, e alle anime nostre la grande misericordia” (Preghiera propria della festa liturgica dei santi)



MADONNA DI VLADIMIR

Volto

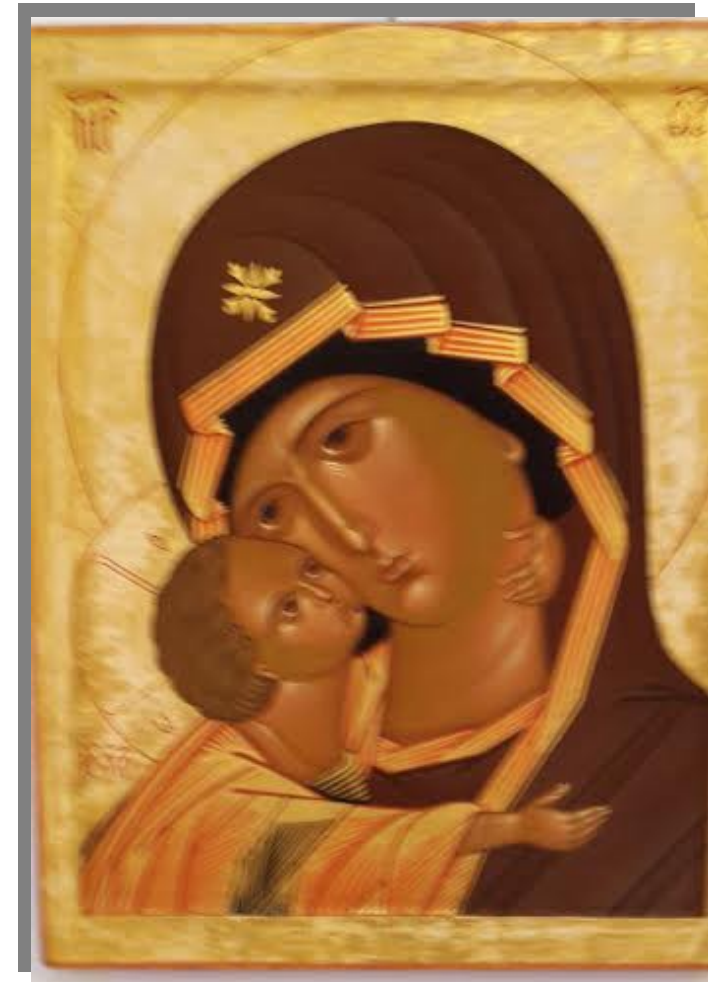
Madre di Dio della tenerezza, Madonna di Vladimir o Vergine di Vladimir è una delle icone ortodosse più venerate e famose al mondo ed è un tipico esempio di iconografia bizantina della tipologia *eleusa*.

Maria si china verso Gesù per cercare consolazione e incontra il bambino. Lo sguardo del Bambino è tutto incentrato su quello della Madre ed esprime la compassione per coloro che soffrono.

Nell'icona la sofferenza si trasfigura nel più sublime amore, in vicinanza, in trestezza. Lo sguardo di Maria è rivolto a tutti, abbraccia tutti, nessuno escluso.

“Io sono tranquillo e sereno come bimbo svezzato in braccio a sua madre, come un bimbo svezzato è l'anima mia” (Salmo 130)

L'icona nel corso dei secoli fu imitata e copiata più di qualsiasi altra icona; divenne inoltre subito un oggetto di devozione per i fedeli russi. Negli anni, l'icona fu utilizzata durante



numerose cerimonie: incoronazioni degli zar, elezioni di patriarchi ed altre cerimonie pubbliche.

MADONNA DI VLADIMIR

L'originale fu dipinto a Costantinopoli nel XII secolo (secondo un'altra tradizione, l'immagine fu dipinta dall'evangelista Luca), nel 1131 l'immagine è arrivato in dono al gran principe di Kiev. Nel 1155 l'icona è stata trasportata nella città di Vladimir. Secondo la tradizione, i cavalli che trasportavano l'icona, si fermarono vicino alla città e si rifiutarono di andare avanti. Il popolo interpretò l'episodio come un segno secondo cui la Madonna *voleva* rimanere a Vladimir. Per ospitare l'immagine, fu costruita la grande cattedrale della Dormizione, cui seguì la costruzione di altre chiese dedicate alla Madonna.

Nel 1395, durante l'invasione di Tamerlano, l'icona fu trasportata fino a Mosca. Gran Duca di Mosca Basilio I passò una notte intera piangendo e pregando sull'immagine; il giorno successivo l'esercito mongolo si ritirò. I moscoviti si rifiutarono di riportare l'icona a Vladimir e la collocarono nella cattedrale della

Dormizione del Cremlino. Per mezzo dell'icona, fu attribuita alla Madonna la salvezza di Mosca



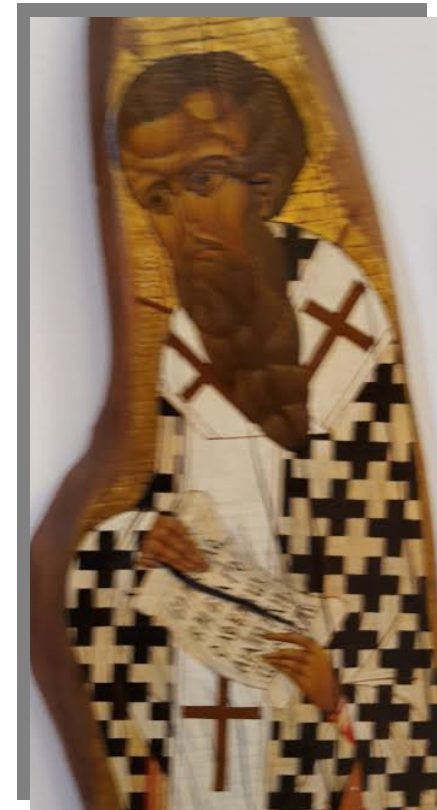
durante durante gli assalti dei soldati tatarsi nel 1451 e nel 1480.

Nel 1917, poche settimane prima dell'inizio della rivoluzione, davanti all'icona si svolse l'elezione del Patriarca di Mosca, Tichon. Poco tempo dopo, le autorità bolsceviche vietarono qualsiasi celebrazione religiosa e l'icona fu rimossa dal tabernacolo in cui si trovava, per essere restaurata e successivamente collocata nella Galleria Tret'jakov, dove è tuttora conservata.

Nel dicembre 1941, quando i Tedeschi erano vicini alla capitale, Stalin aveva ordinato che l'immagine sia posta su un aereo e che questo sorvolasse la città. Alcuni giorni dopo, l'esercito tedesco iniziò la ritirata.

SAN BASILIO IL GRANDE

San Basilio il Grande, figlio di Basilio del Ponto e di Eumelia di Cappadocia, nacque a Cesarea di Cappadocia intorno al 329-330. Studiò a Cesarea, a Costantinopoli e, infine, ad Atene, dove divenne amico intimo di san Gregorio di Nazianzo. Poco dopo il suo ritorno a Cesarea, attorno al 356, si ritirò in solitudine alla periferia di Neocesarea, e si impegnò a dare ai suoi seguaci sia una solida formazione morale e ascetica, che una regola sui doveri e le virtù dei monaci, cosa che gli valse l'appellativo di “legislatore del monachesimo orientale”. Fu ordinato sacerdote da Eusebio, Arcivescovo di Cesarea, e, nel 370, alla morte di quest'ultimo fu chiamato a succedergli e a governare la Chiesa di Cristo. Durante i suoi otto anni di episcopato si dimostrò



testimone della verità di fronte alle eresie e pieno di forza contro le minacce dell'imperatore ariano Valente. Morì il 1° gennaio dell'anno 379.

Le sue opere, piene di saggezza e sapienza, tra cui ricordiamo l'antologia delle opere di Origene "Filocalia", il Trattato sullo Spirito Santo, il lavoro teologico contro l'ariano Eunomio, i suoi scritti ascetici, le sue regole monastiche, i suoi commenti sulla Sacra Scrittura, i panegirici di molti santi, la sua corrispondenza, assieme allo splendore e alla forza delle sue parole, lo hanno reso degno degli epiteti di "rivelatore del Cielo" e di "Grande".

Basilio, inoltre, ha avuto un importante ruolo nella storia della liturgia cristiana. Ai suoi tempi, infatti, i riti della Chiesa, sino ad allora tramandati oralmente e frutto anche dell'estro del celebrante, iniziarono a strutturarsi e la liturgia andò organizzandosi secondo brevi rituali. L'influenza di Basilio in questi rituali è ben attestata nelle fonti. Restano dubbi su quali parti della Divina Liturgia siano state scritte di suo pugno e quali gli siano state semplicemente attribuite, ma è indubbio che egli ne formulò le iniziali formule liturgiche e il canto degli inni.

MADRE DI DIO DI KORSUN

La tavola antica originale prese il nome dalla città di Korsun (antica Chersonneso) situata in Crimea. In questa città,



antico emporio bizantino, fu battezzato il principe di Kiev Vladimir che cristianizzò la Russia nel 988. Secondo la tradizione, l'icona della «Madre di Dio di Korsun'», dipinta dal santo evangelista Luca, sarebbe stata traslata dallo stesso principe da Korsun a Kiev e poi a Novgorod. Probabilmente all'epoca di Ivan il Terribile che conquistò la città nel XVI secolo, l'icona, che aveva già la fama di operare dei miracoli, fu trasportata, insieme ad altre sacre reliquie della città, a Mosca e fu collocata definitivamente nella cattedrale della Dormizione del Cremlino. Questa denominazione viene attribuita a icone con la raffigurazione a mezzo busto della Madre di Dio con Cristo bambino, presentati nel tipo della Tenerezza, l'elemento essenziale, è quello del tenero abbraccio della Madre e del Figlio. Il simbolismo del velo è strettamente legato al culto mariano: il fedele entra nel Regno di Dio, «attraverso il velo, cioè la carne di Cristo», come scrive San Paolo (Eb 10, 20), e fu Maria, sua Madre, in cui il Verbo si fece carne. In questo modo il velo, associato al maphorion di Maria, diventa simbolo dell'incarnazione. Il gesto del Bambino che tira su di sé il maphorion della Madre vuole mettere in evidenza la duplice natura di Cristo. La Madre di Dio è vestita come una basilissa, un'imperatrice. La natura umana è stata, dalla Grazia che l'ha scelta come Madre, ammantata di divinità (il maphorion/manto). La Madre di Dio è vestita da Sposa del Re, con la porpora scura che indossano le imperatrici vedove quando erano chiamate a reggere il regno in vece del figlio ancora minorenne. Vedova in latino antico vidua, significa vuota, priva (anche del figlio). E' quindi già evidente, nella simbologia delle vesti, il suo destino: Colei che regge col Figlio il mondo, ma già destinata a quest'attesa di morte. Sul maphorion è presente un gallone ornato d'oro, simbolo della preziosità della veste e quindi di chi l'indossa.

MADONNA COL BAMBINO (DEU DEL COR)

L'origine della devozione a questa icona trae origine dal santo principe Igor, il quale salito al trono di Kiev nel 1146, fu coinvolto suo malgrado in una guerra della quale divenne vittima innocente a causa della gelosia del fratello maggiore.

Durante una sanguinosa battaglia tra le forze del Principe Igor e quelle di Izyaslav Mstislavovitch, il fratello passò al nemico tradendo Igor che disarcionato fu sconfitto. Umiliato venne catturato e rinchiuso in una stanza fredda priva di porte e finestre nella speranza che di lì a poco sarebbe morto.

Quando però tornarono per constatarne il decesso scoprirono che era sopravvissuto pregando e piangendo davanti ad un'icona della Santa Vergine quella che oggi chiamano proprio in suo ricordo Igorevskaya. Indispettiti i suoi persecutori lo torturarono, mentre l'unico suo desiderio era ormai quello di rimanere recluso in preghiera.

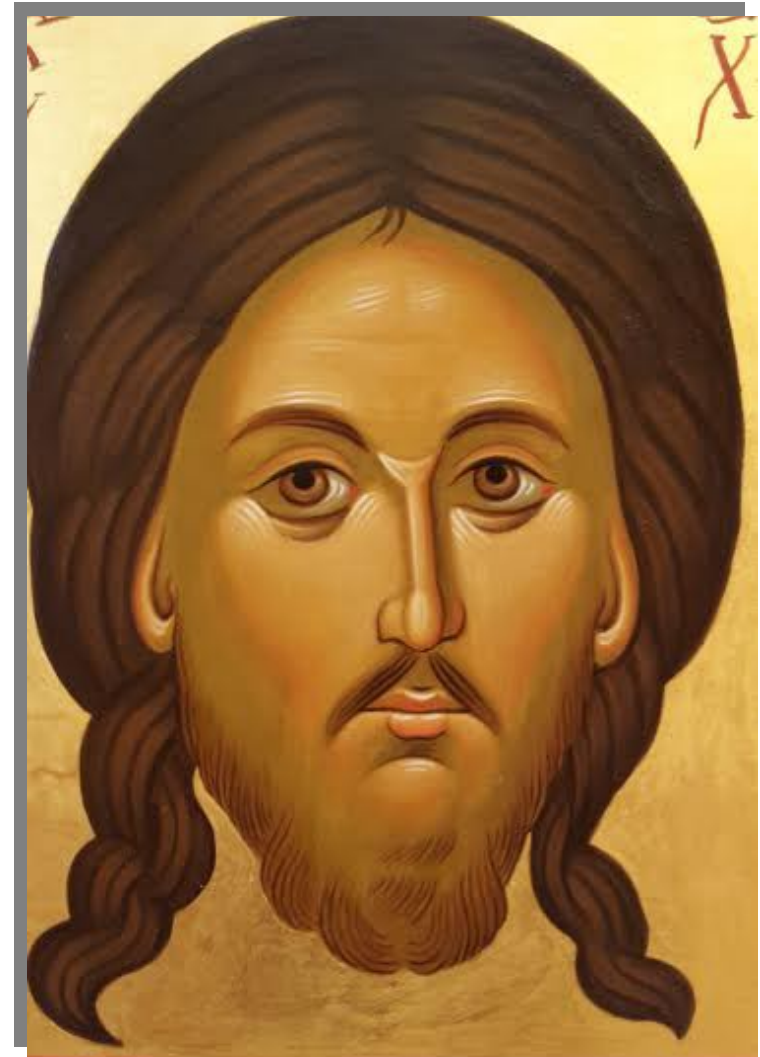
Il 19 settembre 1147 i ribelli fecero irruzione nella chiesa del monastero di Teodoro dove Igor era raccolto in preghiera davanti alla piccola Vergine della Tenerezza con il bambino contro la guancia, come nell'icona contemporanea di Vladimir durante la Divina Liturgia. Nonostante i tentativi del fratello di evitare la morte del santo, venne condotto al macello guadagnandosi il paradiso attraverso un sanguinoso martirio.

Successivamente nacque la devozione tra il popolo e con essa anche i miracoli cominciarono a susseguirsi. I resti del Principe Igor vennero recuperati e sepolti con onore solo nel 1150. La sua festa venne fissata per il 18 giugno nel calendario moderno.

Presto l'icona dell'Igorevskaya fu venerata come miracolosa, ora è parte della collezione del Museo di Stato russo.

VOLTO DI CRISTO

Il mandylion o immagine di Edessa era un telo, venerato dalle comunità cristiane orientali, sul quale era raffigurato il volto di Gesù. L'immagine era ritenuta di origine miracolosa ed era quindi detta *acheropita*, cioè "non fatta da mano umana".



· TRASFIGURAZIONE

La festa della Trasfigurazione è una delle Dodici grandi feste del calendario bizantino. Nei tropari della prefesta troviamo ripetutamente la forma iniziale "venite", come a voler coinvolgere tutti i fedeli nella celebrazione che si prepara: "Venite, uniamoci a Gesù"; "Venite, saliamo al monte"; "Venite, prepariamoci". Il segreto rivelato ai tre apostoli Pietro, Giacomo e Giovanni sul Tabor è il segreto che ogni iconografo deve comunicare con l'arte sacra. Nella luce della fede in Gesù Cristo la realtà subisce una **metamorfosi**: il credente percepisce quella vocazione alla luce che già sin d'ora comincia a compenetrare il creato. La prima icona che l'iconografo dipinge è quella della Trasfigurazione. Si potrebbe dire, per analogia, che l'apprendista musicista – dopo gli anni di conservatorio – presenta come saggio di diploma un pezzo musicale corrispondente come difficoltà all'eseguire un'icona della Trasfigurazione.

Eppure è proprio vero che la Trasfigurazione è l'icona per eccellenza: il sigillo che conferma questo sacro linguaggio.



I testi innografici di Cosma di Maiouma e di Giovanni Damasceno collegano la Trasfigurazione alla Passione, in concomitanza con lo stesso racconto evangelico: in entrambi i passi si tratta di una salita, sul monte nella Trasfigurazione, sulla croce nella Passione. L'adorazione e la prostrazione dei discepoli di fronte al Cristo trasfigurato, sono anche quelle della Chiesa di fronte al Cristo crocefisso: "Prima che tu salissi sulla croce, Signore, un monte ha raffigurato il cielo, e una nube lo sovrastava come tenda. Mentre tu ti trasfiguravi e ricevevi la testimonianza del Padre, erano con te Pietro, Giacomo e Giovanni, perché, dovendo essere con te anche nell'ora del tradimento, grazie alla contemplazione delle tue meraviglie non temessero di fronte ai tuoi patimenti: quei patimenti che noi ti preghiamo di poter adorare in pace, per la tua grande misericordia".

ICONA ED ECUMENISMO¹

Da più di tre anni, la nostra rivista parrocchiale pubblica materiale dedicato alla spiritualità del cristianesimo orientale, a questo vorrei aggiungere un ulteriore aspetto: la comunità di Seriate è una tra le più avanzate in campo ecumenico. Quest'ultimo aspetto, grazie in particolar modo al fatto che dal 1957, nella storica villa Ambiveri della nostra città, ha sede la Fondazione "Russia Cristiana" a beata memoria di don Romano Scalfi, sacerdote che, con tenacia, cultura e profonda passione missionaria, ha guidato questo ente per tanti anni e che è stato chiamato alla casa del Padre proprio nel giorno della festa della Natività del Nostro Signore. La sua memoria viva perennemente nei cuori dei seriatesi!



Ogni anno, alla fine del mese di gennaio, la Chiesa ci invita a passare un periodo di Preghiera speciale dedicato all'unità dei cristiani. L'anno scorso, la Parrocchiale aveva introdotto una celebrazione eucaristica della tradizione bizantino-slava. Quest'anno siamo lieti di invitarvi ad osservare le sante icone, per cogliere, meditare ed approfondire la spiritualità da esse espressa. Nel dialogo per la ricerca dell'unità tra cattolici, protestanti e ortodossi, l'icona, come immagine sacra, stimola ad orientarsi e rivolgersi a una fonte comune e tradizionale. L'iconografia favorisce il dialogo e l'accesso alla liturgia, la catechesi, la spiritualità, la devozione, con il conseguente approfondimento della fede. L'icona è la memoria dell'unità e con la sua diffusione di oggi nel mondo, possiamo ritrovare il linguaggio simbolicamente universale per il dialogo e la ricerca dell'unità. "L'icona, tesoro supremo dell'arte umana, è una delle più grandi scoperte del XX secolo, tanto dal punto di vista artistico, quanto dal punto di vista spirituale" scriveva Uspenskij, un teologo della diaspora russa. San Giovanni Damasceno, monaco siriano del VIII secolo, dottore della Chiesa, diceva se ti chiedono: -"Mostrami la tua fede", tu li porterai in una chiesa e li metterai di fronte alle sacre icone".- La riscoperta dell'iconografia suscita l'interesse ad approfondire la conoscenza dell'antica tradizione e comune eredità del cristianesimo. Il desiderio ad arrivare alle radici della Chiesa indivisa e l'approfondimento della storia dell'arte sacra alle riflessioni teologiche e alla spiritualità orientano il credente ad uno scopo nobile: riconoscere cioè l'esistenza di una tradizione unica, di una vera *ecumene* (deriva dal greco *οἰκουμένη* e significa comunità universale di fedeli).

La parola icona deriva dal greco e significa immagine dipinta di genere sacro. Sappiamo che nell'Antico Testamento, l'Onnipotente aveva proibito di fare la sua immagine. Con l'incarnazione del Figlio di Dio, nasce anche icona. "Cristo è immagine

¹ Icona ed ecumenismo. Mostra delle icone di autori bergamaschi // Voce di Seriate: Mensile della Comunità Parrocchiale di Seriate. Gennaio 2017. p. 34 - 35.

(*eikon*) del Dio invisibile” (*Col 1,15*). Papa Giovanni Paolo II affermava che “arte sacra deve esprimere la fede e la speranza della Chiesa” e in questo caso la tradizione dell'icona mostra che”: “ il linguaggio della bellezza, messo al servizio della fede, è capace di raggiungere il cuore degli uomini e di far loro conoscere, dal di dentro, Colui che osiamo rappresentare nelle immagini, Gesù Cristo, il Figlio di Dio fatto uomo, lo stesso ieri e oggi e per tutti i secoli”.

Icona in Italia

1 - I mosaici bizantini

Gli esempi dell'arte bizantina in Italia sono ben presenti nelle mosaici bizantini in Sicilia e Ravenna. I bizantini avessero occupato la Sicilia dal 535 fino all'invasione islamica dell'isola nell'827, furono i principi normanni, che consolidata la conquista della Sicilia e proclamato nel 1130 il Regno di Sicilia, si avvalsero di maestranze bizantine (o di scuola bizantina), per i loro palazzi e le chiese.

È infatti con Ruggero II, e primo re, che le chiese palermitane incominciano a rivestirsi di mosaici.

2 - Ravenna

Con **arte ravennate** si intende la produzione artistica che ebbe come fulcro Ravenna nel periodo in cui fu capitale dell'Impero romano d'Occidente, dal 395 al 751 cioè dalla morte di Teodosio I all'invasione dei Longobardi. La testimonianza artistica di Ravenna è molto importante poiché la quasi totalità di testimonianze dell'arte sacra dell'Impero romano d'Oriente vennero distrutte nel VII secolo con il periodo dell'iconoclastia.

Onorio ricevette l'Impero romano d'Occidente alla morte di suo padre Teodosio I (395), mentre a suo fratello Arcadio venne affidato l'Impero romano d'Oriente. La capitale imperiale allora si trovava a *Mediolanum* (Milano), ma sotto la minaccia

dei Visigoti di re Alarico I, venne spostata a Ravenna, che presentava una serie di vantaggi:

Migliori collegamenti con l'Oriente tramite il porto di Classe a fronte di un'altrettanto comoda rete viaria romana

La protezione, soprattutto, offerta dalle lagune paludose che circondavano la città, che la rendevano di fatto inespugnabile.

3 - Venezia

- Basilica San Marco a Venezia. I mosaici più antichi sono quelli dell'abside (*Cristo pantocratore*, rifatto però nel XVI secolo, e figure di santi e apostoli) e dell'ingresso (*Apostoli ed Evangelisti*, di cui si è detto sopra), realizzati alla fine dell'XI secolo da artisti greci e veneziani, e che mostrano affinità ai mosaici, per esempio, della Cattedrale Ursiana di Ravenna (1112) o a quelli degli Apostoli nell'abside della Cattedrale di San Giusto a Trieste.
- *Madonna Nicopeia* è un'icona bizantina giunta a Venezia dopo la Quarta Crociata e oggetto di devozione.

4- Salus populi romani

In italiano «salvezza del popolo romano», nell'accezione di «protettrice» è il titolo dato nel XIX secolo all'icona bizantina raffigurante la Madonna col Bambino che si trova nella cappella Paolina o Borghese della Basilica di Santa Maria Maggiore a Roma.

Tale espressione risale al sistema legale ed ai rituali pagani dell'antica repubblica romana, dove Livio ci tramanda che l'augure avrebbe chiesto agli dei il permesso per i pretori di pregare per essa; solo sotto l'impero di Costantino tale titolo venne riferito alla Madre di Dio.

È ritenuta un'icona del primo millennio cristiano, dipinta secondo la tradizione da san Luca. L'immagine attuale, che mostra varie ridipinture successive risalenti al medioevo che ne rendono difficile una precisa collocazione temporale "è stata datata con sicurezza a quasi ogni possibile periodo compreso tra il V secolo e il XIII".

5- Castelseprio



Gli affreschi di Castelseprio sono un ciclo di pitture, variamente datate tra il VI e il X secolo, presenti nella chiesa di Santa Maria Foris portas a Castelseprio, opera di un pittore anonimo indicato come Maestro di Castelseprio, un artista probabilmente bizantino, che lavorò per una committenza greca, longobarda, carolingia oppure milanese. Il ciclo rappresenta scene dell'infanzia di Cristo ispirate, sembrerebbe, soprattutto ai Vangeli apocrifi.

Studioso russo Lazarev

6 - Seriate

Scuola iconografica

Russia cristiana

Romano Scalfi ed altri

Scuola iconografica di Seriate

Tra le varie attività di “Russia cristiana” (un Associazione situato in villa Ambiveri della nostra città) c’è la Scuola iconografica di Seriate, la prima sorta in Italia, che è nata nel 1978.

Gli esordi della scuola sono avvenuti sotto la guida di un amico di don Romano Scalfi padre Egon Sendler, un sacerdote gesuita tedesco, artista e storico dell'arte bizantina.



Egon Sendler

(Slesia, 1° agosto 1923 – Versailles, 17 marzo 2014).

Durante la Seconda guerra mondiale viene chiamato alle armi e destinato al Fronte orientale, viene fatto prigioniero e quindi internato in un lager nei dintorni di Čerepovec. Quando nel 1948 viene liberato, si reca a Berlino, entra nella Compagnia di Gesù. Studia filosofia e teologia a Monaco di Baviera, e, in seguito si trasferisce a Roma come seminarista del Collegium Russicum, si stabilisce a Parigi per approfondire lo studio sul Arte bizantina. Nel 1956 viene ordinato ieromonaco. Da 1959 lavora per la missione russa presso il *Centre d'Études Russes Saint-Georges* e diventa superiore della comunità gesuita a Meudon.

Padre Sendler era uno dei più famosi esperti occidentale a “scrivere le icone” che ha lavorato nella tradizione russa. Dopo



aver finito i suoi studi in Europa Sendler fu inviato a New York al centro Vladimir Soloviov alla Università Fordham dove dal dirigente del centro il sacerdote gesuita padre Malom è stato incaricato di creare la collezione di diapositive di icone raccolte dai musei vaticani. Sendler ottenne il permesso della direzione di fotografare tutte le opere e in questo modo ottenere una raccolta unica che in seguito gli servì di grande aiuto per il suo lavoro. Dal 1959 padre Igor insegnò nel collegio S. Giorgio a Medon (Francia). Qui si manifestò il talento iconografico del sacerdote, le pitture e le icone di questo periodo furono realizzate nella chiesa domestica del centro e nella cappella durante le vacanze estive di Publier. Un'altra fonte ed un aiuto per lo studio dell'iconografia fu per Sendler la associazione "icona" che ebbe inizio a Parigi nel 1927 e riuniva in occidente le conoscenze migliori sull'arte sacra in Russia.

A Merdone da padre Igor furono organizzati i primi corsi per lo studio dell'arte antica russa; in seguito seminari del genere furono tenuti a Milano, Siracusa, Gerusalemme, Buenos Aires, Losanna e in molte altre città. Il sacerdote venne invitato a tenere corsi in Cina, Giappone, Polonia, Inghilterra, Israele e Stati Uniti.

Dal 1970 padre Sendler diresse la scuola di icone a Medone. Nel 1980 la direzione dell'ordine dei Gesuiti nominò padre Sendler responsabile della comunità a Medone, dove egli rimase fino alla chiusura del centro S. Giorgio nel 2002. Dopo la chiusura del collegio l'attività iconografica ebbe termine.

Nel 1978 fu fondata la scuola iconografica a Seriate (Italia) alla Villa Ambiveri dove da padre Sendler venne organizzato il primo corso per lo studio dell'icona russa. Si trattava di 2 piccole camere adattate allo studio. Da questo punto di partenza ha inizio l'impulso di approfondire, studiare e amare il russo e in particolare le icone bizantine in Italia.

A Losanna in Svizzera padre Sendler fondò il centro S. Andrea dove ora lavorano i suoi alunni. Fra i più noti e aperti al pubblico lavori di Sendler sono esposti al Russicum di Roma: l'iconostasi della chiesa della S.S. Trinità della comunità dei russi cattolici di rito bizantino e gli affreschi nella chiesa di S. Anna a Garrisberg nella regione di Pensilvania (U.S.A.).

Padre Igor Sendler – autore di opere fondamentali sulla iconografia all'inizio della sua opera stampata è servita la richiesta dei dirigenti delle riviste "Plamja" e "Simvol" edita dai gesuiti in Francia che scrissero tutto un ciclo sulla iconografia russa. In seguito questi lavori trovarono la loro continuazione e infine le idee teologiche e artistiche di Sendler si espressero in serie indagini. 4 dei suoi testi furono editi in inglese, tedesco, francese e italiano. I pensieri espressi in questi lavori possono sottostare alla seguente conclusione dell'autore: "l'arte religiosa occidentale, indubbiamente si radica in un contenuto dogmatico che deriva dalla sacra scrittura e dalla tradizione. Tuttavia nella sua forma e metodi esso si appoggia in misura significativa nell'arte di un'epoca o di un'altra. L'arte orientale, al contrario, esige che l'artista nella sua interpretazione di un dato tema si attenga strettamente al contenuto teologico e alla tradizione. Questa tradizione è sempre precisa e ricca. Per questo motivo le forme create

dall'arte bizantina son sempre motivate dagli occhi della fede in misura più grande di quelle che vengono create dalla tradizione occidentale.

Il lavoro di padre Igor si può direttamente guardare come un valoroso tributo all'insegnamento della iconografia bizantina e russa. Questa esperienza di arte sacra della tradizione orientale-cristiana del secolo XX è pure un'esperienza nell'ambito dell'unità fra le chiese.

Così la rivista del patriarcato di Mosca nella recensione di uno dei libri dell'autore mise in evidenza l'unità dell'icona con il Vangelo e la Liturgia ed ha caratterizzato il lavoro come fondato sull'attento e ampio studio del materiale "Il testo riccamente documentato ... fu accolto dalla stampa con alta valutazione: lo chiamarono "La Bibbia iconografica" e "Il miglior trattato dell'anno sull'icona", "Un testo che vale per decenni", "La sua esposizione si distingue per accuratezza e precisione, per bellezza severamente classica.

Il sacerdote iconografo e teologo padre Igor Sendler morì a Parigi il 17 /3/2014. Fino alla morte ha diretto l'*Atelier Saint Georges* a Versailles.

Dopo i primi corsi alcuni allievi della scuola, affascinati dal Mistero dell'Icona rimasero legati a questa esperienza, approfondirono lo studio e portarono aiuto alla Scuola. Con la caduta del muro di Berlino nel 1989 i corsisti poterono andare in Russia per contemplare dal vivo le icone e imparare e approfondirne tutto il significato liturgico e spirituale. Da qui è nata una maggiore responsabilità che ha portato a una scelta missionaria da svolgersi all'interno della scuola. "Con una fedeltà alla nostra storia, al legame con Russia Cristiana e padre Scalfi che ci ha permesso questa Bellezza, è nata una fraternità di iconografi che attualmente conducono la scuola" – racconta Ellena Taglabue, attuale direttore della Scuola: "Già dall'inizio affermiamo di esserci imbattuti in una avventura affascinante perché la proposta che ci veniva fatta era una proposta per la vita: lasciarci investire dal volto di Cristo – Via, Verità e Vita".

L'iconografo non lavora da solo ma nella Chiesa e per "la Bellezza della Tua Santa Chiesa", - dice la Preghiera dell'iconografo. Il sentimento e la consapevolezza di essere riunito con i confratelli nel mistico corpo della Chiesa portano a riconoscere il dono ricevuto e a desiderare di dividerlo e trasmetterlo agli altri. Come continuamente dice p. Scalfi: "Non è una tecnica, o un voler emergere con l'opera delle proprie mani, è il volto di Cristo che dovete cercare e lasciar fare a lui perché è bello stare con Gesù". E l'artista, nell'accettare la sua dipendenza dalla storia e dalla vita del popolo di Dio, di cui fa parte, è consapevole di aver contemporaneamente ricevuto un dono e una vocazione: quella di annunciare, attraverso l'opera umile delle sue mani, la gloria del Signore. La Chiesa d'Oriente ha sempre considerato i pittori di icone come portatori di una particolare missione ecclesiale. Per compiere il suo ruolo di interprete della rivelazione di Dio, all'iconografo sono richieste ascesi e virtù; egli deve evitare ogni

distrazione, pregare ed essere paziente. In tal modo lo Spirito parlerà attraverso di lui. Il pittore costruisce l'icona, la fabbrica, attento all'insegnamento della Chiesa. Struttura materiale, colori, fondo d'oro, ecc., erano predestinati ad una estetica chiarita e formulata dalla fede. Non una gerarchia in contrasto con il popolo, ma una comunione di fede formulava gli ambiti e le modalità di un'arte che doveva raffigurare il divino. E' importante sottolineare che la costruzione delle icone non è un canto solitario. Una sorta di lavoro di équipe caratterizza la produzione delle icone.

Nel 1982 al 3° Meeting di Rimini la Scuola iconografica di Seriate aveva presentato la sua prima mostra intitolata “L'icona immagine dell'invisibile”. Nel 1989 è stata realizzata una grande mostra di icone russe antiche in Vaticano da dove nacque l'incontro con Adol'f Ovčinnikov, un restauratore di fama mondiale e maestro del Centro di Restauro Scientifico Grabar' di Mosca.

Nel 1995 un nuovo incontro con il monaco ortodosso **archimandrita Zinon** di Pskov, uno dei maggiori iconografi russi. I maestri della Scuola di Seriate hanno potuto svolgere nel suo atelier vari stage estivi.

7- gli affreschi di Sendler a Russicum





8 - Archimandrita Zinon (Theodor)

“L’archimandrita Zinon è oggi il più importante iconografo russo e la sua opera segna per molti aspetti la direzione in cui stanno sviluppandosi la tradizione iconografica e l’arte sacra in generale. (...) Padre Zinon, al secolo Vladimir Teodor, è nato a Nikolaev nel 1953. Fin dall’infanzia è vissuto all’interno della Chiesa, la nonna lo portava sovente con sé alle funzioni. Ha studiato a Odessa in un istituto d’arte, nella sezione di pittura. Proprio qui sono avvenuti il suo primo incontro con l’icona e la sua prima esperienza di decorazione di una chiesa...” (da *“Io faccio nuova ogni cosa”* di Irina Jazykova, *La Casa di Matriona*, 2002, pag.103)

9 – Ovcinnikov

restauratore del Centro Grabar di Mosca

10 - Bose

La passione per questo lavoro, tramandato da generazioni di monaci soprattutto in oriente, è condivisa oggi da alcuni fratelli e sorelle della comunità.



La **tradizione iconografica bizantina greca** è stato il punto di partenza grazie all'amicizia con monaci e monache iconografi che con la loro sapienza ci hanno condotto a conoscere i segreti di questo lavoro.

Emanuele Panselinos è l'iconografo greco a cui attingiamo maggiormente per i modelli delle icone realizzate in questo stile.

Alla **tradizione pittorica italiana**, in particolare del '200-'300, abbiamo rivolto l'attenzione in quest'ultimo decennio. Duccio di Boninsegni e il Berlinghieri sono i due pittori a cui facciamo riferimento per progettare le icone in stile italico.

La **tradizione russa**, soprattutto guardando ai grandi icografi Dionisi e A. Rublëv, è anch'essa un campo aperto a cui attingiamo per modelli e tecnica pittorica. In questi ultimi anni l'attenzione si è estesa anche alla grande tradizione copta e a quella etiopica.



Dal giugno 2005 è visitabile, in orari stabiliti dal monastero, una sala espositiva dove abbiamo raccolto le icone che utilizziamo nella nostra liturgia.

Il catalogo fotografico completo è disponibile in sola visione presso la libreria all'accoglienza del nostro monastero.

Le fonti:

<http://www.iconecristiane.it>

<http://www.monasterodibose.it/>

<https://it.wikipedia.org>